



REGIONE CAMPANIA

PERSONE DETENUTE, INTERNATE O COMUNQUE PRIVE DELLA LIBERTÀ PERSONALE.

La Regione Campania “ospita” un numero rilevante di persone ristrette, ossia 5.300¹⁹. Prima del provvedimento di indulto, erano 7.500 le persone detenute nei 17 istituti di pena della Campania. A ciò vanno aggiunti circa 3.500 in misura alternativa alla detenzione, e i minori ristretti negli istituti di pena di Nisida e Airola. Circa 3.200 persone campane hanno quindi beneficiato del provvedimento, la cui notevole risonanza mediatica, ha suscitato reazioni scomposte e frammentarie in virtù anche di una mancata conoscenza del fenomeno. Bisogna quindi riflettere su alcuni dati.

La popolazione detenuta è composta, in larga parte da persone tossicodipendenti (33%) e immigrate (18%). Oltre il 60% di essa è detenuta nella fascia urbana di Napoli dove vi sono gli Istituti di Poggioreale, Secondigliano, Nisida. Si segnala l'esistenza di uno istituti di pena femminili più grandi di Italia, quello di Pozzuoli che ospita 78 detenute. Sono presenti anche due Ospedali psichiatrici giudiziari (Opg), ad Aversa e Napoli, dove sono internati rispettivamente 321 e 106 persone. Bisogna ricordare che molti degli internati nelle due strutture Opg si trovano in condizione di proroga della misura di sicurezza solo perché in assenza di strutture residenziali di accoglienza.

Negli Istituti penali minorili di Nisida ed Airola, invece, sono ristretti rispettivamente 37 e 22 minori.

L'indulto è un provvedimento che incide sulla esecuzione della pena, ma che non estingue il reato. Ciò vuol dire che se una persona, nell'arco dei cinque anni successivi, commette un nuovo reato torna in carcere e sconta la pena sospesa. In prospettiva quindi, se non si modificano alcune norme penali, c'è la possibilità che gli effetti del provvedimento si attenuino e si verifichi un nuovo sovraffollamento degli istituti di pena. E' necessario, quindi, nelle more di modifiche della normativa nazionale, approfittando del fatto che l'indulto ha riportato a normalità il sistema penitenziario, intervenire perché siano messe a sistema le azioni di intervento.

La detenzione è quindi un evento che riguarda circa 15.000 persone l'anno. In particolare colpisce le fasce deboli con problemi di dipendenza, redditi bassi e basso tasso di scolarizzazione.

E' necessario, quindi, considerate le dimensioni del fenomeno, articolare un sistema di politiche di intervento sociale che non siano di risposta alle emergenze. Si sottolinea che non bisogna creare una categoria di beneficiari di interventi sociali «ex detenuti», né tanto meno una di «indultati», ma che le persone una volta libere vanno inserite nelle aree di priorità esistenti a seconda del loro tipo di bisogno.

Azioni a titolarità regionale

La Regione Campania ha approvato, con delibera congiunta Sanità/Politiche Sociali, l'istituzione di un Fondo congiunto per progetti la cui titolarità spetta agli istituti di pena. La misura di tipo sperimentale ha visto come destinatari detenuti tossicodipendenti.

¹⁹ Il dato riguarda le rilevazioni riferite al 31.12.2006.



REGIONE CAMPANIA

di priorità *persone detenute, internate e prive della libertà personale*. Nel piano sociale regionale sarà quindi inserita una specifica area di intervento.

Sono state individuate, con delibera di giunta 679 del 18.4.2007, pubblicata sul *Burc* 21 maggio 2007, risorse dedicate per azioni di titolarità regionale, in particolare per gli Ospedali psichiatrici giudiziari²⁰.

Azioni di titolarità degli Ambiti

Individuazione di una figura responsabile nell'Ufficio di piano dell'area carcere che possa essere referente della Regione e interlocutore delle direzioni degli istituti di pena e dell'Ufficio esecuzione penale esterna.

Inserimento degli Istituti di pena nei Piani di Zona, coordinandosi con il PAT delle Aziende Sanitarie competenti, prevedendo interventi di inclusione sociale, in prossimità del fine pena o durante l'esecuzione di una misura alternativa.

Progetti specifici di sostegno e integrazione sociale laddove sul territorio risiedano donne detenute con bambini in carcere. In questo caso è opportuno garantire strutture residenziali alternative per consentire alla Magistratura di sorveglianza la possibilità di concedere misure alternative al carcere. Bisogna assolutamente sostenere tutte le possibili forme di intervento volte ad evitare che anche ad un solo bambino debba vivere l'esperienza di esclusione del carcere.

Sostegno alle famiglie delle persone detenute, con particolare attenzione ai minori che vivono da subito, di riflesso, l'esperienza del carcere dal momento in cui si recano ai colloqui.